

Da: PEC Fps onlus <fondazionepromozionesociale@pec.it>

Inviato: giovedì 12 novembre 2020 16:24

A: 'odglazio@cert.odg.roma.it' <odglazio@cert.odg.roma.it>

Oggetto: Consiglio di disciplina - Riscontro Verbale prot. 298 del 7 ottobre 2020

Egregi

- Roberto Mostarda, *Presidente*
- Ester Palma, *Segretario*
- Enzo di Giacomo, *Relatore*

CONSIGLIO DI DISCIPLINA

Ordine dei Giornalisti del Lazio

Oggetto: Riscontro Vostro Verbale prot. 298 del 7 ottobre 2020

In riscontro al Vostro Verbale in oggetto (ricevuto il 28 ottobre u.s.) mi duole constatare che il Vostro pronunciamento non è pertinente alla mia segnalazione del 5 agosto 2020, con la quale – sulla base di motivazioni circostanziate e dimostrabili – ho richiesto un intervento *«nei riguardi del Direttore (de La Stampa) Massimo Giannini e un intervento – dell’Ordine – nei confronti di tutti gli organi di stampa affinché affrontino temi così sensibili con la necessaria competenza»*.

A titolo di esempio ricordo che siamo intervenuti per molto tempo nei confronti delle testate giornalistiche e dei loro Direttori responsabili insieme all’Anfaa, Associazione famiglie adottive e affidatarie e all’Ulces, Unione per la lotta contro l’emarginazione sociale, al fine di ottenere che, a fronte del racconto del fatto di cronaca che riportava il caso di infanticidio, venisse altresì data l’informazione alle donne del diritto a partorire in ospedale in totale anonimato e della possibilità, in base alle leggi vigenti, di chiedere interventi dei servizi pubblici, nel caso volessero scegliere di riconoscere il neonato, oppure del diritto a non riconoscerlo, favorendo in tal modo la sua adozione. Questo obiettivo è stato raggiunto in molti casi, anche se è sempre necessario vigilare perché al doveroso racconto della cronaca si affianchi la responsabilità sociale dell’informazione, in particolare quella che interessa/riguarda soggetti deboli.

Analogamente le associazioni di difesa delle donne maltrattate sono intervenute e intervengono per ottenere che non solo siano istituiti, ma anche ne venga data notizia, specie in concomitanza di casi di femminicidio/uxoricidio, numeri a cui telefonare per chiedere aiuto e percorsi protetti sia all’interno degli ospedali, che nei posti di polizia per essere accolte e sostenute per le denunce necessarie, con la possibilità di avere luoghi protetti in cui poter vivere. C’è ancora molto da fare, ma il percorso è avviato e gli organi di stampa hanno collaborato e collaborano per una informazione corretta.

Analogamente, molto si può fare per evitare che le famiglie con un figlio con disabilità intellettiva o autismo non arrivino alla disperazione che porta a gesti tragici. Bisogna fare di tutto per evitare che uccidere un figlio con disabilità sia l'unica opzione. Fermo restando che l'omicidio, anche in questi casi resta un reato e non va scusato, il mio intento non è di cercare un colpevole da punire, ma quello di sollecitare una collaborazione dei Direttori dei giornali, volta a garantire una informazione completa in modo che i familiari che leggono il fatto di cronaca abbiano una alternativa e che la loro prospettiva sul fatto non si fermi al commento, da voi stessi definito «*volutamente provocatorio*» di un giornalista e padre di un figlio con autismo, la cui influenza sui lettori nelle stesse condizioni, ma con meno strumenti di difesa a disposizione, può essere deleteria.

Scrivo quindi per chiedere nuovamente il Vostro intervento perché:

- venga sottolineata l'esigenza che a fianco della denuncia del fatto di cronaca, i genitori siano informati sulle leggi esistenti, in base alle quali possono richiedere i servizi diurni e residenziali e le prestazioni a cui hanno diritto i loro figli e come devono fare per ottenerli, sia nel "durante" che nel "dopo di noi". Perché molto si può fare già prima di arrivare alla necessità di un ricovero;
- venga giustamente denunciato l'operato di una struttura lager scoperta dai Nas, ma si scriva anche delle esperienze positive di gruppi appartamento e piccole comunità alloggio realizzate con i finanziamenti dello Stato e delle Regioni, da Asl e Comuni per non svilire chi si impegna.

Sono moltissime le realtà; ma quelle di miglior qualità nella risposta ai bisogni delle persone, sono quelle dove le istituzioni sono costantemente sollecitate da associazioni di cittadini sensibili e da familiari che decidono di attivarsi per ottenere sul proprio territorio gruppi appartamento o piccole comunità di tipo familiare per garantire una risposta dignitosa per il proprio figlio e per gli altri che si ritroveranno con la stessa necessità.

Non tutti possono disporre di risorse, amicizie, strumenti culturali per poter realizzare quello che ritengono giustamente il meglio per il loro figlio, ma tutti devono avere riconosciuto concretamente il diritto, in ogni caso, di avere le istituzioni al loro fianco e le prestazioni corrispondenti nei servizi già in essere, sempre migliorabili ma non definibili «*lager*» a prescindere, con una generalizzazione non rispondente alla realtà. Lo Stato tuttavia ha il dovere – in base alle leggi vigenti – di garantire a tutti risposte a carattere familiare, in grado di provvedere alle loro esigenze quando i genitori non sono più in grado di farsene carico.

Preciso che il superamento delle istituzioni totali, ancor prima della Fondazione, che è nata nel 2003, è stato ed è l'obiettivo delle associazioni del Csa, Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base di Torino, nato a fine anni '70. Né l'una né l'altro, peraltro, gestiscono o hanno mai gestito servizi residenziali o semi-residenziali per conto degli Enti pubblici o privatamente, proprio per essere liberi di lavorare per la difesa e la

promozione dei diritti delle persone con limitata o nulla autonomia nella più totale indipendenza.

É interessante ripercorrere il passato e andare a leggere la situazione dei minori e delle persone con disabilità, anche di quelle fisiche, degli anni e dei decenni passati per capire da dove siamo partiti e le conquiste in termini di diritti ottenuti attraverso le azioni messe in campo e le alleanze ricercate nella società civile, per ottenere la legge sull'adozione e poi sull'affidamento familiare, la legge per l'integrazione scolastica delle persone con disabilità, le leggi che hanno introdotto le previdenze sociali, la legge per l'inserimento al lavoro e molto altro.

La documentazione è reperibile sulla rivista "Prospettive assistenziali", che esce ininterrottamente dal 1968, disponibile sul sito www.fondazionepromozionesociale.it, tranne gli ultimi otto numeri.

Ricordo anche i libri pubblicati sulle collane "Rosenberg e Sellier" e "Utet Università".

In conclusione, le istituzioni totali si superano con le denunce (si vedano ad esempio i numerosi processi ai gestori di orfanotrofi allora e ai gestori senza scrupoli di istituti, comunità o, per dire di altro campo affine, Residenze sanitarie assistenziali di oggi), ma servono proposte che offrano alternative valide e che, a rigor di legge, assicurino l'accesso a tutti (cosa che è possibile solo se vi sono leggi che riconoscono il diritto esigibile) e la sostenibilità del servizio (elemento che l'Ente pubblico e i suoi servizi essenziali sono gli unici a garantire).

In questo ambito le leggi ci sono, come ho già ricordato nella mia precedente; ed è grazie a queste norme che possiamo intervenire e aiutare – in tutto il Paese – i genitori di ragazzi con autismo grave o disabilità intellettiva e non autosufficienza a richiedere prestazioni che sono garantite in base alla legge 833/1978 e ai Lea, Livelli essenziali di assistenza socio-sanitaria. Sempre sul nostro sito sono disponibili le norme, le sentenze che confermano l'esigibilità e le lettere fac-simile per richiedere le prestazioni a cui si ha diritto.

Ovviamente si pone l'attenzione anche alla qualità, che significa dotare i servizi di personale in modo adeguato a rispondere sia per professionalità, che per quantità alle esigenze specifiche di ciascuno. Ottenere le norme che stabiliscono standard idonei è il primo passo indispensabile, ma non è sufficiente «*parlare di qualità*». Senza il diritto, la qualità è effimera, fragile, sottoposta ai capricci della luna delle disponibilità economiche e delle decisioni politiche e amministrative.

Per questo è indispensabile che le associazioni e i familiari stessi si organizzino per ottenere l'accesso ai servizi, senza preavviso, con funzioni di vigilanza (è formula già in essere per tutte le strutture in cui c'è un ricoverato del Comune di Torino, altro risultato delle Associazioni del Csa ottenuto nel 1983 e tutt'ora vigente) e si confrontino poi con Asl

e Comuni, cioè i responsabili ultimi del servizio, per ottenere i miglioramenti necessari, ogni volta che individuano carenze.

Chi vuole perseguire scelte personali ovviamente è libero, a condizione che, a maggior ragione se giornalista/editorialista su un grande quotidiano nazionale – rispetti la verità dei fatti – perché le leggi e i servizi ci sono e, anche se sono sempre migliorabili, sono esigibili. Pertanto affermare che “non c’è nulla” è dare una notizia falsa. Lo dimostrano le migliaia di altre persone, che hanno scelto per i propri figli con disabilità intellettiva e/o autismo di battersi per ottenere un “dopo di noi” sicuro all’interno delle competenze delle istituzioni oppure frequentano attività diurne, beneficiando della battaglia di altri venuti prima di loro.

Visto l’interesse che ha destato il mio intervento, segnalo che verrà pubblicata tutta la corrispondenza intercorsa, questa compresa, sul nostro sito internet.

Nel restare a disposizione, invio cordiali saluti.

Maria Grazia Breda

Fondazione promozione sociale onlus

Via Artisti 36 – 10124 Torino

Tel. 011 8124469 Fax 011 8122595

info@fondazionepromozionesociale.it

www.fondazionepromozionesociale.it